



Ignazio Doliach
Lo sguardo di ritorno

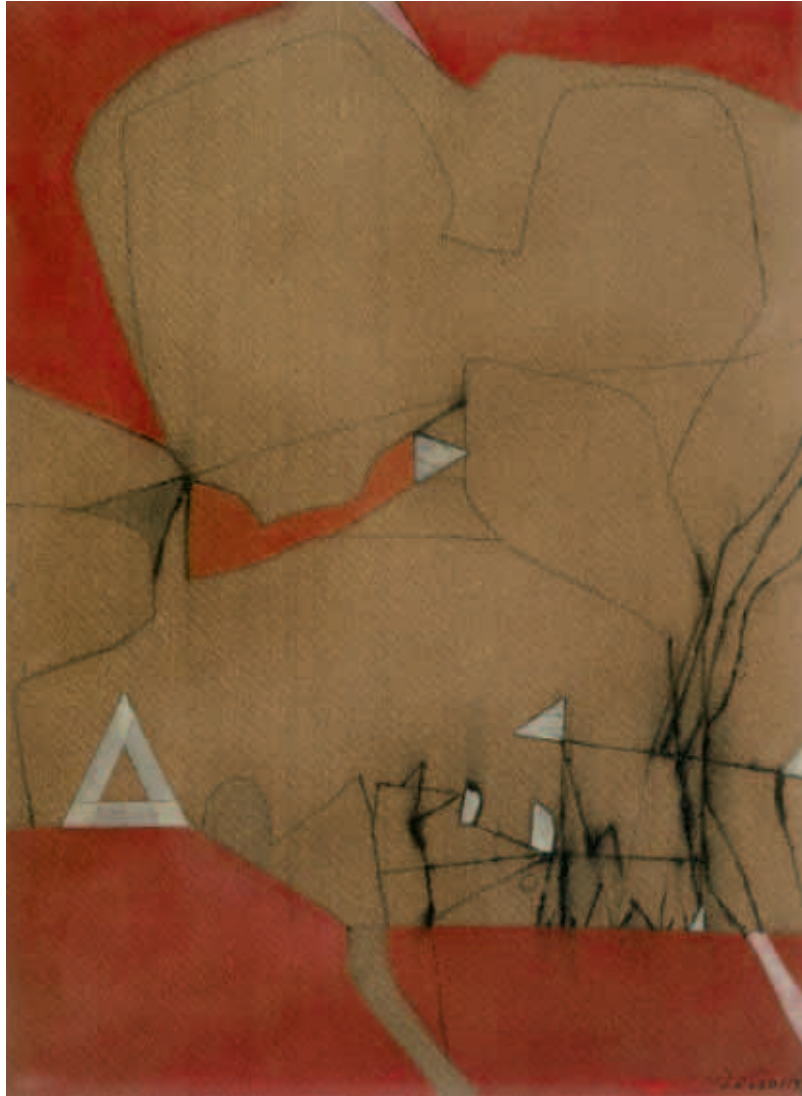
Centro Friulano Arti Plastiche
Galleria del Girasole

Ignazio Doliach
Lo sguardo di ritorno

Udine, Galleria del Girasole
2-17 ottobre 2004



Fogliami alti e cupi
olio su faesite, cm. 55,5 x 48, 2003



Prime luci

olio su faesite, cm. 65 x 47,5, 2002

Trittico, 2004



Olio su faesite,
dimensioni dei pannelli cm. 62 x 46

L'intelligenza della vita

Il lirismo cromatico di Ignazio Doliach ha ricevuto consacrazione nell'antologica del 2002, organizzata dalla "Spazzapan" di Gradisca d'Isonzo. Una adeguata rappresentanza di opere ha consentito di rileggere le varie fasi del suo percorso creativo, che si snoda lungo tutto l'arco post bellico per confluire nell'intensa luminosità degli acquarelli di una recente fase pittorica.

È stata testimoniata la sua presenza, sebbene con caratteri di collateralità, nell'ambito di alcune tendenze del cinquantennio o manifestata quale luce riflessa dei linguaggi dei più significativi maestri del primo Novecento, a conferma della sua disponibilità a condividere le problematiche di un periodo nutrito di irrequietezze e di aspettative.

Il senso della contemporaneità è vissuto anche nella trasparente luminosità atmosferica dei sopraccennati acquarelli: vera emancipazione da ogni più o meno sottesa paternità stilistica e concreta valenza di quel lirismo che ha fatto di lui, nell'ambiente friulo/giuliano, uno dei più raffinati e sensibili protagonisti di un cromatismo sognante, frutto sì di un diretto e concreto rapporto con la natura, ma soprattutto di una sorprendente sottigliezza di pensiero che si fa esigente pretesa di sconfinamenti dalla verosimiglianza.

Propiziato dalle circostanze storiche degli anni Novanta, quando ogni motivazione ideologica conobbe rapido ed irreversibile declino, il linguaggio di Doliach ha raggiunto, all'inizio del nuovo millennio, quella maturazione che lo ha portato ad identificare, con franca autonomia, gli itinerari della sua pittura con quelli dell'indagine psicologica. Orfano della tensione, artificiosa ma pericolosissima, della guerra fredda e degli ideali di universalità del più diffuso orientamento socio/politico, la sua immaginazione dà ora voce ad interiorizzazioni visualizzate in percorsi di stupefatto traslato emotivo.

I grandi presupposti ideali dell'informale e del neorealismo erano stati da tempo superati. Altre tendenze, tutto sommato di effimera durata e di illusoria prospettiva, si erano susseguite, con ritmo incalzante, quasi a dichiarare l'affanno dell'uomo, che, nella sua presuntuosa determinazione, si scontrava con nuove esigenze alle quali non riusciva a dare persuasive risposte.

Acquisita l'autonomia dalle inerti persistenze del passato, Doliach si è presentato con fresca snellezza immaginativa sul versante del terzo millennio. Egli non rinnega il coinvolgimento nelle tendenze sperimentate in passato: sarebbe

insensato, ora che con tanta immediatezza metaforizza la realtà nei suoi termini di aspirazione al dialogo e con gli strumenti propri di chi opera nel campo della pittura: *colore e segno*.

Nei suoi elaborati, *colore e segno* si presentano assoluti nelle loro prerogative. Infatti, essi non compaiono quali strumenti di raffigurazione della realtà, ma ne evocano i tratti più significativi, sommestamente, con estrema delicatezza, quasi timorosi di offendere la sensibilità del lettore che, improvvisamente, si trova smarrito fra i chiaroscuri di un mondo tutto interiore.

Doliach conosce bene il percorso astratto dell'arte moderna. Non intende affermare l'autonomia del colore in contrapposizione al figurativo. Egli oggettiva la potenzialità dialettica di *colore e segno*: dialettica sì e ben caratterizzata da polarizzazioni nette e qualificate, che, nel suo dettato pittorico, si qualificano in termini di civile rapporto: il *colore* evita di chiudersi in assurde giustapposizioni; il *segno* rinuncia alla perentorietà del suo tratto. E dove, inavvertitamente, gli succedesse di farsi acuto e rimarcato, subito il polpastrello provvede a riportarlo entro i limiti di tono consentiti al dialogo sincero e discorsivo con il *colore*. A ciò va aggiunta la presenza, discreta ma egualmente qualificata, della trama del supporto: terzo interlocutore, fondamentale sul piano tecnico, di suadente espansività su quello sentimentale.

Sottraendo protagonismo al *colore* e perentorietà al *segno*, Doliach stempera le specifiche potenzialità espressive dei due interlocutori, senza mortificarle, in quanto assegna loro compiti sfumati, sottili, interpreti di un pensiero limato dall'esperienza, che lo ha ammaestrato a riporre pretese esasperate e fiducie immotivate. L'acquietare la prorompente vivacità del *colore* non è per Doliach operazione di puro esercizio pittorico, discendendo piuttosto dall'esigenza di diluire la sua immaginazione in afflato di espansiva colloquialità.

Sul versante del nuovo millennio Doliach trova se stesso e, con se stesso, il prossimo. Non prevale più il collettivo, ma si afferma il personale. Non più il proclama, ma il dialogo pari pari, dove *colore e segno* si propongono in termini di relazione, non ufficiale, anzi propriamente tenera e confidente, quasi a ribadire come, per affrontare i grandi problemi della vita, occorra preliminarmente affermare un'intesa a livello interpersonale.

Il suo pensiero, ora, visualizza i frutti della riflessione: dall'impegno (peraltro mai ostentato) dei decenni precedenti, Doliach è forse passato al disimpegno del silenzio, del dialogo interiore, del non coinvolgimento?

I contrasti e le polarizzazioni non solo sono sempre rintracciabili nella storia dell'uomo, ma sono componenti essenziali di ogni società viva, compresa quella di cui l'autore si sente parte integrante. Contrasti e polarizzazioni sono quindi ineliminabili: importante è saperli gestire con razionalità e buon senso. Doliach lo ribadisce con il linguaggio della pittura, senza porsi il problema, ma di fatto indicandoci il suo pensiero, di cos'è l'arte oggi: strumento ideale per educare al dialogo, nell'orizzonte di una valenza spirituale che antepone l'intelligenza dell'altro all'affermazione delle proprie tesi.



Vero verde

olio su faesite, cm. 62 x 47,5, 2003



Luce bruma

olio su faesite, cm. 62,5 x 47,5, 2003

Nota bio-bibliografica

Ignazio Doliach, nato a San Giovanni al Natisone nel 1932, si è diplomato al Liceo artistico di Venezia nel 1957, e ha insegnato per molti anni educazione artistica nelle scuole medie.

Ha iniziato a dipingere nel 1945, a esporre nel 1948.

Vive e lavora a Cormôns

Fondamentale risulta, per la ricostruzione della sua carriera, il catalogo “Ignazio Doliach. Opere 1960-2002”, edito dalla Galleria d’arte contemporanea Luigi Spazzapan di Gradisca d’Isonzo, con contributi critici di Franca Marri, Luciano Perissinotto e Tito Maniacco. Il volume contiene sessanta illustrazioni a colori e una ricca cretostomazia delle letterature critica.

Il Centro Friulano Arti Plastiche lo invitò all’Intart di Udine nel 1968, e nella stessa Città all’edizione del 1989.

Mostre personali a Gorizia, Udine, Vienna, Venezia, Taormina, Gradisca d’Isonzo...; collettive a Klagenfurt, Venezia, Padova, Lubiana, Villach, Graz, Vienna, Udine, Mosca, Leningrado...

Catalogo a cura di Gianfranco Ellero. Allestimento di Enzo Bernava.

Pubblicazione in distribuzione gratuita nella Galleria del Girasole

e nella sede del Centro Friulano Arti Plastiche, via Martignacco 146, 33100 Udine.

Stampa Arti Grafiche Friulane S.p.A. Industria della Comunicazione - Tavagnacco, Udine 2004